

## Capitolo: [15.] Nuova missione.

E così, dopo quasi un mese, dopo due licenze di una settimana, arrivò l'ordine di predisporre alla partenza.

Glielo comunicò per primo, in via ufficiosa, il Generale in persona, durante una cena che Lui gli offrì a Milano presso il suo Ristorante. Con l'occasione Lui gli regalò una Mercedes, come la sua.

Il Generale rimase un po' in silenzio. Poi disse solo: «Facciamo così, prelevi i soldi dalla mia quota, anche se ufficialmente risulterà che me l'ha regalata lei...»

Così perduravano le faccende: ufficialmente sembrava che i regali, gli investimenti e tutto il resto uscissero dalle sue tasche, opportunamente documentate e palesemente scaricate dalle tasse: invece spesso provenivano, se il caso, dai soldi della Fondazione del Battaglione, che continuava a prosperare.

Dopo la comunicazione ufficiosa venne quella ufficiale, con la conferma che, per la durata della missione, avrebbe avuto la promozione a Colonnello con incarichi superiori: la greca da Generale, sia pur con la stella rossa.

**Figura 2: mostrina da Colonnello (con incarichi del grado superiore)**



Ormai la stella rossa era un fisso sulle sue spalline. In più, sotto-sotto, si accorse che ormai i soldati l'avevano proprio soprannominato "Stella Rossa".

Niente di offensivo, tutt'altro...

«Stella Rossa. Un bel nome da indiano - pensò tra sé e sé la prima volta che lo seppe.»

Così cominciarono tutti i vari preparativi.

Solita trafila: moduletti, modolini e quant'altro.

Predisposero i due convogli, visto che non c'erano vagoni ferroviari bisarche atti a trasportare tutto il battaglione.

Così si ricominciò da capo. Questa volta Lui predispose un più copioso e massiccio equipaggiamento personale. In pratica predispose che si muovesse un intero ufficio viaggiante, facendo sistemare il container comando; presero un container adibito ad abitazione, con già finestre ed autonomo e Lui lo fece trasformare in ufficio-studio e camera da letto. Una piccola cucina veniva adattata in un angolo, oltre che un bagnetto, recuperato paro-paro da un camper. Un robusto impianto autonomo di riscaldamento e raffreddamento (che Lui fece aggiungere a parte, a spese della Fondazione del Battaglione) ed un impianto di telecomunicazioni satellitare si aggiunsero ai lavori. Predisposero anche che l'alimentazione elettrica venisse fornita dal camion che avrebbe perennemente trasportato il container-camper. Un altro container fu attrezzato a Stato Maggiore, con un ufficio e venne ricavato un ambiente con quattro cuccette per far dormire i soldati. Per il vicecomandante fecero riattare il vecchio posto di comando, che avevano usato nella missione precedente, arredandolo meglio ed aggiungendoci una specie di divano letto.

Poi diede un po' di ferie all'Autista. Alla luce della sua esperienza una settimana era il termine limite prima che loro fossero operativi a destinazione.

L'unica differenza con la volta scorsa era solo che avrebbero viaggiato di notte, onde non intasare al massimo le già duramente provate strade.

Solita stazione di partenza, solito porto d'imbarco. Anche la nave era la medesima.

Arrivò il giorno della partenza.

Questa volta niente feste il giorno prima. Anche perché si sarebbe partiti al tramonto di un giovedì. I saluti li aveva già effettuati all'ultima licenza, sia pur breve.

La mattina, all'alzabandiera, presenziò il Generale che, formalmente, dava l'addio al Battaglione per passare a comandare, ufficialmente, la brigata corazzata. In quell'occasione vennero distribuiti i vari encomi meritati nell'ultima missione e la grandinata di promozioni e promozioncelle. Il Generale, con un acre gusto, tenne per ultima l'annuncio della Sua promozione a generale, sia pur come Colonnello con incarichi superiori. Le nuove spalline erano le medesime che aveva indossato sinora il Generale: greca da ufficiale generale con la stella rossa. Per un omaggio nei suoi confronti il Generale gli diede le sue vecchie spalline, forse un poco usate, ma più cariche di gloria.

Era, praticamente, un salto di un grado, perché per comandare un battaglione bastavano anche le tre stelle, ovviamene rosse, come aveva avuto sino a quel momento. Però visto che stava andando all'estero, praticamente a comandare una missione intera (anche se era sicuro che ci sarebbe stato costantemente lo zampino del Generale) aveva diritto al grado superiore. Infatti, come citavano gli ordini ufficiali arrivati durante la notte, al loro reparto sarebbero stati aggregati anche altri piccoli reparti specializzati.

Adesso era generale, almeno quasi. Non solo non si sentiva all'altezza, ma aveva, sotto-sotto, una paura fottuta.

Non era solo il peso della responsabilità, era anche non essere più sotto il Generale, adesso divenuto generale di brigata. È pur vero che anche alla Zecca aveva dovuto spicciarsela da solo, però era una singola operazioncella, sia pur con notevoli risvolti economici e politici. Adesso però era solo e, come al solito da quando era giunto nell'Esercito, abbastanza frastornato.

C'era da dire che fino a che aveva sotto al suo comando degli ufficiali validi, tra cui il vicecomandante del battaglione ed il Capitano, oltre che il Tenente Degli Artificieri, si sentiva molto più tranquillo. Però era pur sempre una pesante responsabilità

A nulla valeva il colpo d'occhio che dava di sguincio sulle spalline, vedendo brillare la greca, la medesima greca che aveva visto tutte le volte che aveva parlato con il Generale. Era una soddisfazione momentanea, subito diluita e slavata via dal pensiero di quanto, tutto quello, significava.

E, concettualmente, non gli era nemmeno di lenimento il pensiero che il Maggiore poteva tirarlo fuori dai guai. Ora, grazie all'ultima avventura, non poteva più nemmeno ricomparire.

Doveva spicciarsela come al solito da solo.

Scacciò questi pensieri andando, dopo il rompete le righe, al circolo.

Pur essendo mattina presto era una girandola di festeggiamenti. Il novello Colonnello teneva corte, offrendo benignamente caffè e brioche, più che pasticcini. Aveva mandato, in fretta ed in furia, un soldato in paese a prendere tutte le torte che potevano trovare. Si stava rovinando... pensò Lui. E Lui, visto che "ubi major, minor cessat", aveva avuto una promozione superiore, decise che avrebbe pensato a qualcosa più tardi, solo che il tempo mancava. Si concertò con il vicecomandante ed arrivarono alla decisione di offrire una cena con tutti i crismi direttamente sulla nave. Incaricò il suo Stato Maggiore di contattare la nave e far provvedere ad una cena di gala per la prima sera di navigazione. Il tutto a sue spese: avrebbe prelevato dalla sua quota del Fondo del Battaglione, una specie di Lettera di Babbo Natale personale.

Stava per verificarsi un altro problema morale. Con la nuova missione ci sarebbero stati dei nuovi rinalzi e delle promozioni avevano sparso qualche soldato in altri reparti. I reduci avrebbero sempre avuto la Lettera a Babbo Natale. I nuovi, purtroppo niente. Lui decise che avrebbero fatto un Consiglio di Amministrazione del Fondo, nel suo Ufficio Mobile, appena in viaggio.

Arrivò la sera e con essa la partenza.

Prese congedo dal Generale che gli disse soltanto: «Per ragioni politiche e militari io posso venirvi a trovare solo per motivi d'ispezione, anche se vista la situazione forse ha un po' di margine di manovra. Però debbo ancora prendere possesso del nuovo incarico e penso che andrò, per ora, a Trieste. Comunque ci vedremo presto. Auguri generale – disse mettendosi sull'attenti e con una solenne sbattutona di tacchi con tanto di schiocco... Lui notò con stupore che indossava anche lui i famosi stivali corazzati. »

Arrivò l'ora di partenza. Di tutto si era occupato l'attuale vicecomandante. Presero posto sui mezzi e partirono.

Il suo ufficio mobile era posto in coda all'autocolonna motorizzata, quella su ruote. Subito dietro vi era l'ufficio mobile dello Stato Maggiore. Il vicecomandante preferì l'auto che era

riservata a Lui. Lui però preferì lasciarli quell'onore, (onore?) al novello Colonnello, sia perché aveva organizzato tutto lui e quindi si meritava quel privilegio, sia perché voleva tenere un tranquillo Consiglio d'Amministrazione.

Affiancarono dei tavoli e si accomodarono tutti. Lui era a capotavola, di fianco c'erano il Tenente ed il primo Capitano, oltre che il Capitano degli Artificieri, era stato promosso anche lui quella mattina. L'altro maresciallo era al tavolo, con il perenne PC davanti.

Iniziò Lui:

«Bene, sperando che non ci rompano le palle, procediamo immediatamente alla bonifica - ciò detto passò il solito aggeggino e tutti se lo passarono addosso.»

Vennero quindi tolti i vari cellulari e messi in una cassetta schermata, gentilmente fornita dal Capitano degli Artificieri.

Una volta riscontrati che tutti erano puliti, ripresero i lavori.

«Facciamo un po' il punto della situazione - esordì Lui sbirciando lo schermo del suo PC portatile - dopo un paio di mesi scarsi abbiamo avuto un incremento del capitale del 3% circa. La somma delle spese maggiori, che sono per l'albergo a Trieste, le sporadiche Lettere a Babbo Natale e la somma degli spizzichi prelevati dai casinò, ammonta da un paio di miliardi - Non fece cenno alla faccenda delle zoccole, che avrebbe aumentato di un miliardo la cifra finale. Fino a che non venivano spesi, non venivano inclusi nel computo - abbiamo un capitale di circa mille e cinquecento miliardi. Il 3% ha prodotto circa quarantacinque miliardi di rivalutazione. Se perdura così, fra trent'anni, possiamo arrivare ad una cifra molto più alta, direi da favola. I dollari sono ancora inutilizzati. Direi che la situazione è stabilmente florida e può solo migliorare.»

Qui fece una piccola pausa. Gettò uno sguardo in tralice attorno al tavolo.

«Avete altre idee? - chiese al consesso.»

«Ma con una cifra di questo genere non si può fare un investimento massiccio? - chiese il Capitano.»

«Certamente, - rispose Lui - però un investimento di quel genere, qualunque esso sia, non è una cosa che si può fare comprando in borsa. È una cosetta da preparare, studiare, curare e seguire dall'inizio alla fine. Occorre uno studio ed una strategia curata nei minimi particolari. E noi non abbiamo né il tempo né l'occasione né la possibilità di poterci dedicare appieno ad un progetto di quel genere. Non dimenticate che stiamo per andare in Africa senza poter avere le cose che servono in questo caso: tempo per poter seguire un progetto, tempo che può voler dire mesi, anni. »

Altro silenzio. Un classico, ormai.

Il Tenente disse: «Perché non ci compriamo la fabbrica delle scarpe antinfortunistiche?»

«Ottima idea, - disse Lui contento perché iniziavano ad entrar nell'ottica - chissà perché non ci son arrivato io... provvediamo subito...»

«Questa, vedete, è sinergia... - aggiunse con fare didascalico - noi acquistiamo la fabbrica delle scarpe antinfortunistiche che provvederà a vendere, a noi ed ad altri, scarpe siffatte. Le vendite aumenteranno, anche perché siamo noi che le incentiviamo se non addirittura pilotiamo, l'utile arriva a noi. Procediamo... - aggiunse tutto contento.»

«Come stanno andando i casinò? - chiese il Capitano degli artificieri?»

«Direi bene: dopo la riapertura delle frontiere stanno dando un gettito di ritorno del 10% circa al mese. Vuol dire che dopo meno di anno, saranno solo utili, avremo recuperato l'investimento - concluse Lui leggendo sul PC.»

«Non dimenticate che quel tipo di attività, oltre che essere aleatorio visto che basta una chiusura di frontiera, nemmeno una guerricciola, per chiudere baracca e burattini, sono sempre soggette a rischio. Se ci offrono una congrua cifra possiamo benissimo uscirne alla grande, visto che adesso siamo in un altro scacchiere del mondo e non ci serve nemmeno più per incassar piccole cifre. Vedremo un po' con il tempo - concluse...»

Lui aveva finito. Prima di passare al prossimo punto guardò in giro per la stanza e chiese: «ci sono altre domande, prima di passare ad altro?»

Altro silenzio.

A questo punto non c'era altro da dire, cambiò argomento...

«Se non avete altro da aggiungere, passiamo alle Lettere a Babbo Natale, - disse Lui prendendo una cassetta sigillata. La aprì e tirò fuori delle buste.»

Le analizzarono una per una. Uno chiedeva una specie di pensione per sua madre, vecchietta che viveva decisamente con una pensione da fame. E, giustamente, il soldato diceva che non poteva aspettare la sua età pensionabile. Non ebbero nemmeno bisogno di discutere, decisero solo di controllare e trovare un metodo sottile per farle avere i soldi, senza lasciar

tracce. Un paio di altri chiesero i soldi per sanare debiti. Decisero di analizzare meglio, perché non volevano che qualche furbo facesse debiti per avere, con questo escamotage, i soldi. Però, nel contempo, non era il caso di avere soldati in preda ai cravattari, perché ricattabili.

Infine c'erano delle altre richieste di mutuo.

Quello che rifiutarono a piè pari, onde evitare il proliferare di sciocchezze del genere, erano le richieste tipo cambiare l'auto o per altri generi voluttuari.

In quanto alla nipote del soldato era stato verificato e controllato tutto; era purtroppo tutto verissimo; in quel momento la famiglia era già presso gli Stati Uniti, comodamente alloggiata in un appartamento affittato nelle vicinanze dell'ospedale e la bimba appena stata operata con esito positivo: sarebbero seguite tutte le varie visite postoperatorie, però si sperava bene. Il soldato aveva già bruciato tutte le sue licenze e stava ritornando a breve. Un buon esempio per tutti della Lettera a Babbo Natale.

Così, a metà del viaggio ormai, il Consiglio d'Amministrazione del Fondo del Battaglione finì. L'arrivo a Genova fu ordinato e tranquillo. È pur vero che c'erano stati degli inconvenienti meccanici, una certa qual parte di mezzi su ruote si era piantata per la strada. Man mano, il servizio meccanico, aveva posto rimedio, adesso bisognava aspettare la colonna dei "cadaveri meccanici", come la chiamavano familiarmente i due marescialli.

Intanto controllarono che la società di catering avesse predisposto la cena di gala, che gentilmente offrì Lui a tutto il battaglione, per festeggiare la sua promozione. Una cosetta da un centinaio di milioni, altro che le torte con cui se l'era cavata il vicecomandante. Era un vero e proprio banchetto nuziale. Lui sperò che il mare grosso non inficiasse tutto dopo poche onde ...

Per fortuna la colonna dei cadaverini arrivò in netto ritardo. Cenarono quando la nave non era ancora partita, ancorata in terraferma.

Gli ultimi mezzi arrivarono in tempo per il dessert.

Il pranzo avvenne nei diversi ristoranti della nave, scaglionati su diversi ponti. Gli ufficiali nel salone delle feste e la truppa presso i vari self-service. La nave era stipata all'inverosimile.

Lui dovette utilizzare gli escamotage da pranzo di gala. Pranzò in anticipo, con pochi intimi, in camera sua. Poi passò tutto il tempo del pranzo a vagare per i tavoli, brindando con semplice acqua e limone anziché champagne, altrimenti si sarebbe sbronzato subito.

Passò per i vari ristoranti, facendo tesoro dei suggerimenti del Generale, ricordando i nomi di battesimo, facendo commenti più o meno per ogni tavolo, cercando di dare l'idea di conoscere tutti, bluffando.

Trovò anche il soldato appena reduce dagli Stati Uniti, cui chiese notizie della nipote. Il soldato voleva baciarlo la mano, cosa cui lui si sottrasse bonariamente, ma fermamente. Però accettò una foto della bimba, ancora nel letto d'ospedale, cui si ripromise di mandare un biglietto d'auguri.

In piena notte, finiti i festeggiamenti la nave salpò.

Questa volta il viaggio fu molto più lungo, visto che si doveva passare per il Canale di Suez e costeggiare l'Africa per sbarcare a Mogadiscio.

Come l'altra volta il viaggio fu noioso e tranquillo. Dovette evitare che dei fessi si giocassero cifre allucinanti, facendo spargere voce che la Lettera a Babbo Natale non avrebbe mai saldato i debiti di gioco. Gli rugava un po' dover intervenire anche in queste cazzate, però spesso bastavano tenui colpi di pollice per indirizzare correttamente il battaglione, più che con punizioni o che altro.

La noia era il maggior compagno di viaggio.

Lui la combatté leggendo, come al solito.

Però, grazie al collegamento satellitare, poté continuare a seguire direttamente i suoi e gli affari del battaglione.

Il mare era calmo, però erano lo stesso scortati da due navi della marina militare, onde evitare di aver problemi. Ogni tanto emergeva anche un sottomarino, probabilmente anch'esso di scorta alla nave civile. Non ci dovevano essere grandi rischi, ma probabilmente lo StatEsercito non voleva un altro Lusitania.

L'arrivo fu quanto di più tranquillo si potesse immaginare. Sbarcarono sotto la vigile scorta iniziale dei mezzi dei carabinieri, poi man mano crearono un corridoio militarizzato, a suon di carri e mezzi corazzati. Poi si mossero in un'unica autocolonna verso la loro base, un ospedale. Erano in Africa, vicino all'equatore e faceva un discreto caldo.

Come gli disse il tenente dei carabinieri che li accolse, lì il problema maggiore era l'acqua. Per ogni soldato occorre dai due ai cinque litri di acqua potabile al giorno, era un

continuo far spola con camion o autobotti cariche d'acqua. Avevano da tempo fatto richiesta di un dissalatore, ma con scarsi risultati pratici. Lui, prudentemente, informò subito il Generale, bypassando la corretta trafila burocratica e militare. Poi, sempre a titolo personale, si informò per l'eventuale acquisto sul mercato. Caso mai lo avrebbero utilizzato e poi lasciato alle popolazioni locali: una forma di beneficenza come un'altra.

L'acqua: l'oro blu come veniva chiamato là.

L'ospedale da campo era piccolino e abbastanza sgarruppato. Poi, poco rifornito, stava vivacchiando aiutato più che altro dall'ingegno italico. È vero che avevano portato diversi container di materiale sanitario, oltre che un reparto sanitario aggregato che avrebbe corroborato se non dato il cambio, onde mandare in licenza chi stava là da mesi.

L'ospedale era comandato da un colonnello medico. Appena giunti gli si presentò. Si incontrarono sotto una tenda. Erano abbondantemente sgarruppati. Lui, sotto-sotto, si vergognò di aver così bene pensato al proprio benessere, con lussuosi container quando lì operavano a volte sotto un tendone, con un'igiene medioevale. Il colonnello medico gli fece un lungo elenco di materiale indispensabile e mancante. Lui promise di far il possibile.

Poi convocò il responsabile del minuto mantenimento e gli chiese, a tempo di record, prima un ospedale perfettamente funzionante, poi una sistemazione decente.

Si aspettava di dover perdurare a lungo, prese tutte le precauzioni possibili.

Poi incaricò il Colonnello, come vice-comandante del battaglione, di occuparsi della difesa della base e dell'ospedale. Gli ordini ricevuti erano quanto mai generici e vaghi. Attestarsi, svolgere funzioni di pattugliamento e polizia, non ingaggiare scontri e difendersi solo se attaccati.

Così si apprestarono a fare.

Dopo pochi giorni Lui si rese pienamente conto della triste situazione in cui versava il campo e soprattutto l'ospedale. Scese a drastici provvedimenti. Ordinò in fretta ed in furia un dissalatore, a spese della sua Fondazione e fece adibire il loro carro comando a sala operatoria. Il povero vicecomandante venne ospitato nel suo camion comando. In pratica si divisero gli ambienti, trasformando lo studio in monolocale, con tanto di divano letto e Lui diede la sua camera da letto al Colonnello. Piuttosto che veder operare in condizioni disagiate, ed aspettare l'arrivo di qualcosa, preferì arrangiarsi subito. Dopo la prima settimana arrivò anche l'Autista con un aereo da trasporto, noleggiato alla bisogna, con svariati container di medicinali, acquistati in fretta ed in furia sia pur a prezzi fortemente scontati. In più erano riusciti a stipare anche un dissalatore, con annessi tecnici preposti al funzionamento. Era un discreto modello, funzionava sia a gasolio e sia a benzina, volendo anche a legna.. Tutto l'invio gli costò circa un paio di miliardi, però si sentiva sotto-sotto un verme, se non avesse fatto quanto in suo potere per risolvere una situazione di quel genere.

La soluzione migliore, decisero parlando con il colonnello medico, era di creare una struttura locale, cui affidare l'uso e la gestione di quello che poteva diventare un efficiente ospedale locale. Certo è che non poteva risolvere Lui tutti i problemi di un già scassato paese africano, però non poteva transitare in fuoristrada corazzato, mollemente adagiato su sedili in vera pelle, quando intorno a Lui morivano di fame, di sete e di malattie.

In quanto all'aspetto militare era letteralmente da "Deserto dei Tartari". Non c'era nulla da fare e più che tenersi in costante allenamento non si poteva fare. I rifornimenti erano rari e sporadici, anche la benzina veniva portata una volta al mese con una petroliera di appoggio della marina militare, dovevano centellinare tutto.

Proprio una bella missione!

## Capitolo: [16.] Come nel "Deserto dei Tartari".

«Proprio una bella mattinata! - pensò Lui mentre stava centellinando il suo caffè.»

Per fortuna che il caffè era buono, non avrebbe retto la brodaglia, a volte lievemente salata, che veniva propinata la mattina. Vero caffè, fatto con vera acqua minerale in bottiglia, non quella proveniente dall'autobotte.

Si ritrovarono tutti per la riunione mattutina.

C'era il colonnello medico, il Colonnello vicecomandante del Battaglione, il Capitano ed il Tenente, oltre che il Capitano degli Artificieri. I due marescialli stavano in un angolo del tavolo quadrato. Inoltre c'era anche il tenente dei carabinieri.

I problemi fioccarono sul tavolo. Mancava, praticamente, di tutto.

Compilavano risme di moduli di richieste, che venivano inviati al comando in Patria e si aspettava, pazientemente, l'arrivo di una nave che, dall'esperienza del colonnello medico, portava poco dell'indispensabile e niente del superfluo.

Ogni santa mattina Lui sentiva le medesime cose.

Si stava un po' stufando...

«Sentite - disse Lui pazientemente - noi non possiamo ogni santa mattina starci a piangere addosso per quello che manca e che non abbiamo. Converrà utilizzare una soluzione drastica.»

Guardò di sottocchi il consenso che pendeva dalle sue labbra.

«Allora facciamo così: - continuò Lui - formiamo una squadra approvvigionamenti, composta da scelti elementi e vediamo di recuperare tutto quel che ci serve in qualunque modo.»

Altre facce stupite.

«Lui sospirò - Quello che ci serve è qualcheduno che abbia un notevole spirito d'iniziativa, carta bianca e che ci risolva, quanto possibile, tutte queste carenze.»

Solite facce stupite.

A questo punto Lui sbottò!

«Voglio una squadra di mariuoli, ladri, faccendieri, trafficanti e quant'altro di meglio possiamo tirare fuori da un gruppo eterogeneo di più di un migliaio di italiani all'estero: mi sono spiegato?»

Si era spiegato benissimo.

Inizialmente tutti osservarono con attenzione il soffitto, i particolari degli infissi, alcuni le punte delle proprie scarpe ed altri il foglio di carta immacolato che avevano davanti agli occhi. Poi sbottò il colonnello medico. «Ma è possibile farlo? - chiese titubante.»

«No - rispose Lui - ma non è nemmeno possibile che noi rimandiamo indietro gente che ha bisogno di essere vaccinata solo perché non abbiamo materiale sterile: cosa preferisce?»

«Beh! - esordì il Capitano - se la mette così...»

«Ragazzi - disse Lui - vediamo di essere chiari. Noi non possiamo continuare a piangerci addosso e ripeterci, ogni singola mattina, che abbiamo bisogno di materiale e che, senza, non possiamo fare nulla. Per cui, aiutati che il ciel t'aiuta.»

«In effetti - esordì il tenente dei carabinieri - ci sarebbe un maresciallo della mia tenenza che è abbastanza addentro alle cose locali.»

Lui preferì non indagare. Era meglio.

«E c'è anche un sottotenente medico che si muove abbastanza agevolmente tra i locali... - aggiunse pensoso il colonnello medico.»

«Bene, - esordì Lui - raggruppate un elenco di nomi, ognuno di voi conosce bene i suoi uomini. Creiamo una squadra, diamogli dei camion e preoccupiamoci di stabilire un meccanismo, assolutamente paraculo, tale se c'è qualcosa che va male, noi non ne sapevamo nulla, però preservandoli al massimo. Insomma, massimo appoggio sotterraneo, ufficialmente non ne sappiamo nulla...»

Nessuno aveva un'idea migliore, si misero a stendere un elenco.

L'ufficiale più alto in grado era il sottotenente medico.

Lui lo convocò, insieme al maresciallo dei carabinieri, da soli nel suo ufficio. C'erano solo il Capitano ed il colonnello medico.

Entrarono e si misero sull'attenti.

«Comodi, comodi; anzi accomodatevi - esordì Lui.»

Si sedettero alla meglio: non c'erano molte sedie comode.

«Sentite bene: noi abbiamo un ospedale e ci mancano un sacco di cose, tra cui le più indispensabili. Noi avremmo intenzione di creare una specie di ufficio approvvigionamenti... diciamo così... ombra.»

Lo guardarono stupiti.

Lui ormai era troppo abituato a quelle che considerava atrofie mentali. Sbottò: «Ho bisogno di una squadra di mariuoli, truffatori, maneggioni, intrallazzatori, ladri e faccendieri che procuri tutto ciò che ci manca.»

Lo guardarono come se avesse appena pisciato in chiesa.

Poi Lui aggiunse: «Siete disposti ad agire, in nome di tutti quei poveretti che, adesso come adesso, non possono essere curati in ospedale?»

Al sottotenente medico si illuminarono gli occhi. Il maresciallo dei carabinieri rimase impassibile. Poi chiese: «Cosa dobbiamo fare?»

«In pratica organizzare una squadra di approvvigionamenti "ombra" - rispose Lui sorridendo.»

«Ce lo sta ordinando? - chiese il maresciallo»

«Ragazzi, - rispose Lui sbuffando - guardiamoci bene nelle palle degli occhi. Se io vi ordinassi una cosa del genere finisco sotto la corte marziale - fece una pausa chiarificatrice - se però, ogni volta che ho un elenco di roba che non riesco a trovare e poi, come per incanto, la roba compare, allora più che ringraziare il Signore che mi ha benignamente messo a disposizione quello di cui più mi serviva, non posso fare.»

«Cosa ci guadagniamo noi? - chiese ancora il sottotenente, secco e diretto.»

«Niente. Va bene così?» Però lo disse sorridendo e con un tono di voce che voleva dire tutto ed il contrario di tutto.

«Poi disse al colonnello medico: - Perché non gli fa fare un giretto?»

Il Colonnello acconsentì con un cenno del capo. Uscirono in comitiva.

«Si rende conto di quello che sta facendo? - chiese il Capitano.»

«No - rispose subito Lui - Perché se me ne rendessi conto, allora non lo farei fare.»

«Allora va bene - commentò serafico il Capitano sorridendo.»

I due tornarono dopo un'ora. Si rimisero sugli attenti e risposero, dopo la solita sbattutina di tacchi corazzati (il commercio stava andando benissimo) dicendo solo: «Signorsì!»

«Bene - fece Lui sorridendo - adesso fissiamo le regole del gioco. Io non ne so nulla, se solo vi fate beccare non posso che garantirvi un'uscita disonorevole. Però vi appoggio fino dove posso. È abbastanza chiaro? - chiese»

«Signorsì! - altra risposta all'unisono.»

«Continuiamo un po'... - disse di nuovo Lui - evitate di fregare roba militare, men che meno armi come merce di scambio. Se avete bisogno di qualcosa dovete chiederlo al mio Stato Maggiore: non vorrei che per turare una falla venga aperto un altro squarcio nella fiancata. Abbiamo una certa eccedenza di viveri, al momento attuale, ma niente armi, benzina e che altro. Alla stregua qualche soldo... - disse Lui senza sbilanciarsi troppo.»

«Infine, scusate se lo specifico, ma non voglio aver a che fare con droga né altre cose del genere. Non vorrei che per curare degli indigeni ne vengano ammazzati altri. È tutto abbastanza chiaro? - chiese suadentemente.»

«Signorsì! - risposero i due.»

«Bene, formate una squadra di vostra fiducia, chiedete che tipo di mezzi avete bisogno, se è il caso mimetizzatevi da mezzi civili, prendete un primo elenco e fatemi un po' sapere qualcosa... - aggiunse sorridendo e stringendo la mano ad entrambi.»

Il giorno dopo il colonnello medico arrivò da Lui e gli disse: «Generale, io non so se quello che ha fatto è corretto. Però so che hanno già trovato la metà di quello che avevo bisogno: l'ho trovato davanti all'entrata dell'ospedale, sotto forma di casse di vario genere, questa notte.»

Lui rispose sorridendo: «Ognuno canta come può le lodi del Signore...»

Tutto quell'andirivieni aveva un certo qual sconvolgimento. Ogni tanto spariva qualcosa, però era nulla in confronto a quello che arrivava.

Dopo appena una settimana Lui, timidamente, si informò presso il tenente dei carabinieri.

Il tenente rispose soltanto: «Guardi, io ignoro come fanno, però devono aver impiantato un giro d'affari che, a confronto, quello che accadde a Chicago ai tempi del proibizionismo era una cosetta da scambio delle merendine durante la ricreazione dell'asilo infantile...»

«Niente di illegale, spero... - chiese Lui titubante.»

«Dipende che cosa intende lei per illegale... - rispose sornione il tenente dei carabinieri.»

Lui preferì non indagare...

Fu dettagliatamente informato dopo appena due settimane.

«Venga con me - disse solo il Capitano una sera - prima però si metta dimesso...»

«Che vor di? - chiese Lui stupito.»

«Mimetica, senza gradi fuori, elmetto e niente che possa identificarla come il generale comandante della spedizione... - rispose il Capitano.»

Lui obbedì senza capire.

Salirono su di uno dei suoi fuoristrada, con la discreta scorta dei Pretoriani.

Il Capitano disse solo: «Al bordello...»

Lui ascoltò stupefatto... ma preferì non dir nulla.

E così arrivarono presso quella che doveva essere stata una villona di qualche notevole locale. Massiccia, coloniale, abbastanza fatiscante, affollatissima.

Entrarono alla chetichella.

Lui seguiva il Capitano, passo a passo.

Appena entrati una donna gli chiese se volevano vedere i nuovi arrivi.

«Nuovi arrivi? - Pensò Lui...»

Il Capitano disse solo che volevano fare un giro.

Trovarono, praticamente, un bordello vecchio stampo, con locali e sale da pranzo. Il pubblico era eterogeneo, dai locali a soldati, sia italiani e sia, abbondantissimi, americani o ONU degli altri presidi. C'erano anche dei chiassosi americani, probabilmente giornalisti, che al bar stavano cantando e festeggiando.

Nel sotterraneo era in funzione una attrezzata casa da gioco, con vari tavoli. Tutto con una certa eleganza, diciamo pure con stile.

Il Capitano lo guidò sino al piano superiore, in mansarda.

Ad una porta c'erano un paio di nerboruti indigeni di guardia.

Li fecero entrare subito.

Il sottotenente medico ed il maresciallo erano lì, dietro a due scrivanie, che stavano consultando probabilmente elenchi e registri. Erano smaccatamente in borghese, diciamo pure elegantemente vestiti.

Sembrava il "Rick's Bar" di Casablanca. Mancava solo che fossero in smoking bianco...

Lo accolsero festosamente.

«Generale, come va?»

Lui salutò cordialmente.

Poi si sedette e, con un gran sorriso, disse solo: «Bene, e voi?»

«Ha visto che sciccheria? - chiese il sottotenente.»

«Ed abbiamo avuto poco tempo - aggiunse il maresciallo, - però stiamo adocchiando un nuovo posto per fare le cose più alla grande...»

Lui rimase stupito dalla libera iniziativa.

Poi chiese subito, da pratico uomo d'affari: «Come avete impiantato l'Ambaradan?»

Rispose il sottotenente: «Senta generale, da che mondo è mondo l'uomo ha bisogno di poche cose ma buone: donne, buon cibo, bere meglio ed il rischio o il guadagno che gli procura il gioco...»

«Uhm - disse Lui... - sono indeciso solo sullo sfruttamento della prostituzione... per il resto mi par quasi accettabile.»

«Senta - rispose serafico il maresciallo - Lei, io, noi, nessuno riuscirà mai a debellare la prostituzione: tanto vale che ci si guadagni sopra, sia le ragazze e sia noi...»

«Le ragazze ci guadagnano molto? - chiese Lui con smaccato piglio commerciale?»

«Il cinquanta per cento: - rispose il maresciallo - se pensa che qua le puttane spesso sono tenute in schiavitù, adesso fanno la coda per venire qua.»

«Uhm!... - disse solo Lui, per nulla ancora convinto.»

«E non avete pestato i calli ai papponi locali? - chiese seguendo il suo spirito pratico.»

«No, li abbiamo solo fatti soci: - rispose il sottotenente medico - il discorso è questo, noi riusciamo a garantire una clientela internazionale, i clienti più danarosi. Non solo perché conosciamo i loro gusti, ma perché abbiamo un servizio di prima qualità: poi siamo in condizione di poter garantire una affollata clientela, tutti i soldati di stanza a Mogadiscio. O passano per noi oppure non picchiano chiodo.»

«Uhm! - rispose Lui ancora titubante.»

Poi riprese il piglio da uomo d'affari e domandò: «Parliamo un po' di conti, esattamente e senza dimenticare nulla, che ne dite? - chiese sorridendo.»

Loro si guardarono in faccia e poi tirarono fuori dei foglietti ed iniziarono a spiegare. Parlava il maresciallo:

«Dunque, siamo soci al cinquanta per cento con i pezzi da novanta locali. Il resto, detratte le spese, lo usiamo per acquistare il materiale di cui l'ospedale ha bisogno.»

«E non avanza nulla? - chiese Lui suadente...»

«Beh! – rispose un po' imbarazzato il maresciallo – che centra, l'importante è che il battaglione e l'ospedale abbia ciò di cui ha bisogno.»

«Beh! – disse Lui – io vi propongo un patto. Per prima cosa alle ragazze date tutto quello che guadagnano, diciamo così... con il sudore della fronte... L'unica cosa che potrete detrarre saranno le pure spese vive: pulizia e quant'altro. Non un centesimo di quello che arriva dal bordello vero e proprio dovrà rimanere nelle vostre tasche. Va dato tutto alle ragazze. Accetto solo a questa stregua. Altrimenti non solo è sfruttamento della prostituzione, ma lo trovo pure immorale. Che ne dite...»

Rimasero un po' zitti. Poi uno dei due aggiunse: «Però dobbiamo il cinquanta per cento ai nostri soci locali.»

Lui rispose solo. «Mi piacerebbe far sputare ai vostri soci locali anche il loro cinquanta per cento. Ma poi non voglio dover usare il battaglione per difendervi. Accetto, sia pur a malincuore.»

I due si guardarono un po' in faccia e poi dissero: «La casa da gioco da il maggior introito, però è il bordello che effettua il maggior richiamo: poi siamo in condizione che se ci ingrandiamo, possiamo benissimo ampliarlo a dismisura, facendolo diventare il maggior introito.»

«Bene, - rispose Lui fermo – adesso a loro darete il 75%, anche la vostra metà. Mi raccomando, soldi puliti, versati in banca, in modo che non possano essere derubate da altri.»

Loro abbozzarono un po'... Poi aggiunsero solo: «Sissignore!»

Chissà perché erano rientrati nei loro ruoli di soldati.

Poi Lui riprese a focalizzare la situazione:

«Fissata la faccenda dello sfruttamento della prostituzione, che mi sta a cuore e che da adesso in poi spero stia a cuore anche a voi, passiamo al clou della faccenda. Ditemi un po', tutta questa faccenda produce utili, giusto? Con gli utili acquistate il materiale per l'ospedale ed il battaglione... ma se avanza qualcosa in tasca di chi finisce?»

E si mise a fissarli con espressione tra il divertito e l'attento.

I due si guardarono in faccia e dissero, dopo un silenzio carico d'intesa...

«Beh! Andranno al Battaglione, ovviamente... - risposero con espressione ipocrita.»

«Sto cazzo! – rispose Lui fermamente - Chiariamoci subito: io non vi ho fatto venire qua per impiantare una specie di Las Vegas. Mi sta parecchio sullo stomaco che per far ciò stiate pure sfruttando delle donne, ma non posso farci nulla, per ora. Però il fatto che voi diventiate gli "Al Capone" locali però, mi par esagerato. Facciamo così: voi ditemi cosa considerate un giusto stipendio o provvigione agli utili e provvederò a fornirvelo, di tasca mia. Per il resto, fatto salvo un certo qual accantonamento per gli investimenti, che gestiremo assieme, il resto tornerà a questo paese: ne diverrete i migliori benefattori. Che ne dite? – chiese con tono mielato.»

I due rimasero in silenzio.

Poi si guardarono in faccia.

Poi riguardarono Lui e dissero: «Perché?»

«Perché non possiamo metterci a fare i gangster locali. Noi possiamo solo cercare di migliorare la situazione, sotto forma di dissalatore, di ospedali funzionanti, di supporto. Se ci mettiamo a depredare questo paese, facendo a mezzo con i baroni locali, allora diventiamo un esercito di occupazione, peggio, dei vandali o lanzichenecchi, che depredano e sfruttano. Mi capite?»

Annuirono. Però la faccia era quella di due bimbi a cui qualcuno ha fregato i regali di Natale sotto il naso.

«E poi, - aggiunse Lui bonario – ammettiamolo: se solo venisse un'inchiesta, io posso coprirvi il più possibile, ma se salta fuori che vi siete arricchiti con metodi da gangster saltiamo tutti come delle mine. Però, se per caso saltasse fuori che abbiamo fatto beneficenza, saltiamo lo stesso, però con la coscienza pulita. Noi siamo qui di passaggio, partiti noi voi rimarreste direi con il culo scoperto, il giochino finirebbe alla svelta; i vostri soci vi papperebbero in un boccone: non è una cosetta che potete portar avanti con tranquillità; utilizziamola ma non forziamo troppo la mano; lo capite questo?»

I due si guardarono un po' in faccia. Poi l'autorità fu più forte e risposero soltanto: «Quanto possiamo prendere di quota?»

«Lui disse solo: - Ragazzi, questa è una faccenda vostra. Dite il vostro prezzo, fate conto che sia una cosa provvisoria e divertitevi: mi fido di voi...»

«Ma perché non possiamo prendere la percentuale direttamente dagli utili? – chiese il sottotenente medico.»

«Per una questione morale, probabilmente – rispose Lui tranquillamente - Non vi preoccupate, sono ricco ed avevo voglia di far un po' di beneficenza a questo posto: ogni soldo che do a voi è un soldo dato in beneficenza, se mi procura utili che poi distribuiamo qua in giro...»

A loro seccava un po' rinunciare a tutto quel gioco e si vedeva. Però Lui era in condizione di poter distruggere il loro castello di carte con un soffio solo e lo sapevano benissimo. Accettarono, forse a malincuore.

Fissarono una percentuale del dieci per cento a testa a patto che la contabilità la seguisse, da quella sera, uno dei due sottufficiali del suo Stato Maggiore, che sarebbe venuto a revisionare i conti.

«Bene – disse Lui alzandosi tutto contento, adesso vediamo un po' come si mangia da queste parti... - aggiunse.»

«Certamente – risposero loro allegri – vedrà, ci sono delle bimbe...»

Lui si fermò immediatamente e rispose, fermo e deciso: «Scusate, ho detto mangiare... non volevo il servizio completo.»

Dopo una buona cena, decisamente ad un livello discreto, fecero ritorno e utilizzarono una dei suoi fuoristrada, fatto venire appositamente alla bisogna.

Lui disse solo, rivolto al Capitano: «Commenti?»

Il Capitano ancora beato, visto che aveva appena approfittato anche di un veloce ma significativo dopocena con un menù speciale fornito dalle due splendide fanciulle che avevano cenato con loro, mentre Lui si era spupazzato un veloce controllo della contabilità.

«Io non so a che cosa sto assistendo da un trimestre a questa parte... non l'ho ancora capito - rispose il Capitano - E non ero nemmeno abituato a pensarlo. È come se fossi finito in un mondo diverso, una di quelle cose da film di fantascienza un mondo con due soli, tre lune e così via...»

Non era propriamente ubriaco. Era pago e soddisfatto e quindi in vena di filosofeggiare...

«In pratica - continuò il Capitano - da quando la conosco io ho fregato un sacco di soldi, fregato dei mafiosi, aiutato un sacco di gente compresi questi poveracci che hanno, è vero, delle donne bellissime, ma sono nella miseria più nera. Eppure non mi sento troppo in colpa... anzi... - aggiunse divertito - mi sto anche divertendo... C'è da dire che con lei non ci si annoia mai. Non mi chiedo come la penso... mi chiedo piuttosto come fare ad aiutarla meglio... - aggiunse sorridendo...»

«Continui così e si diverta... - rispose Lui sorridendo, un po' più tranquillo.»

## Capitolo: [17.] Ispezione del Generale.

Era passato quasi un mese.

Un mese da Deserto dei Tartari.

Lui si era ben guardato dal ritornare nel Bordello, come era ormai chiamato coram populi, oppure la "Piccola Las Vegas". Con l'arrivo dei primi introiti il bordello si era trasferito presso un villaggio turistico che era rimasto vuoto ed abbandonato per un lungo periodo, ottenendo così un raggruppamento mai visto di attività congenite.

Intanto, però, i rifornimenti all'ospedale erano copiosi ed abbondanti, decisamente eccedenti la richieste. Tanto che l'ospedale non solo stava facendo scorta, ma iniziava pure a fornire gli ospedali locali. Insomma, almeno a qualcosa la loro venuta era servita... aveva pensato Lui.

La Piccola Las Vegas era frequentata da tutti i soldati ed i danarosi di Mogadiscio. Decisamente era un affare. In più, cosa molto più utile, così facendo avevano una fonte d'informazioni di prima mano, direttamente dai signori della guerra, capibanda locali che si preoccupavano di guerreggiare tra di loro per la supremazia.

Un bel giorno, previo preavviso di nemmeno 24 ore, arrivò con la nave dei rifornimenti anche il Generale.

Lo accolsero in spiaggia con un plotone di carri, composto esclusivamente dalle nuove autoblindo B-1 Centauro, più idonee alla bisogna.

Dopo i saluti di rito si recarono immediatamente al campo.

Il Generale passò in rassegna la truppa e poi, dopo aver pranzato con gli ufficiali, si appartò con Lui nel suo ufficio.

Lui aveva un vago senso di colpa per la faccenda della Piccola Las Vegas, preferì affrontare di petto il discorso, prima che gli venisse chiesto: via il dente, via il dolore.

«Beh! Come va? – chiese il Generale allegramente.»

«Benissimo! – rispose Lui, chiedendosi come introdurre il discorso.»

«Ho visto l'ospedale, spero che i rifornimenti siano sufficienti, però mi pare che siate perfettamente all'altezza della situazione - disse il Generale.»

Se c'era una cosa che Lui non aveva mai capito era se il Generale sapeva e faceva domande opportune oppure non sapeva ed aveva un occhio clinico decisamente da aquila reale. Preferì aprir Lui discorso:

«Ha visto giusto: se dovessimo fare affidamento sui rifornimenti dalla Patria, a mala pena l'ospedale servirebbe per le vesciche dei piedi del battaglione. Invece ci siamo arrangiati e così siamo diventati, de facto, il maggior ospedale della città.»

«Arrangiati? – chiese suadentemente il Generale.»

«Tanto vale che lo sappia da me – rispose Lui sospirando. E cominciò a raccontare: - Dopo la prima settimana in cui ogni singola mattina il colonnello medico mi piangeva sulla spalla che non avevano mezzi e materiale, mi son stufato ed ho creato, ufficiosamente, una specie di squadra di approvvigionamenti ombra... tale è riuscita finora a procurare tutto ciò di cui l'ospedale ed il battaglione ha bisogno, fin nei minimi particolari - esordì Lui.»

«Squadra approvvigionamenti ombra? – chiese il Generale incuriosito.»

«Vuol dire un ricettacolo di mariuoli, truffatori e quant'altro che non le sto ad elencare che, con metodi decisamente poco ortodossi ma non cruenti, ha impiantato un fiorente mercato e commercio tale adesso abbiamo tutto ciò che ci serve ed anche qualcosa di più... - specificò Lui.»

Il Generale lo guardò allibito. Lui si sentì in dovere di vuotare tutto il sacco.

«All'inizio – continuò a raccontare Lui – se la son cavata con un po' di contrabbando. Poi hanno messo le mani su di un'idea decisamente più corposa che hanno sviluppato e portato avanti con metodi a dir poco industriali.»

«E cioè? – chiese il Generale stupito.»

«Non hanno altro che impiantato quello che qui chiamano la Piccola Las Vegas - continuò Lui – prima in una villa poi in un villaggio turistico dismesso hanno aperto una serie di attività ricreative che vanno dal casinò, all'albergo, al ristorante alla... (cercò attentamente la parola adatta)... al sollazzo tipicamente maschile a cura di personaggi prevalentemente femminili.»

Il Generale rimase un attimo in silenzio.

Poi obbietto: «Mi faccia capire meglio. Lei mi sta dicendo che, sotto il nostro silenzio assenso, abbiamo impiantato una specie di allegra località di ricreazione? Lo vogliamo chiamare un bordello?»

«Una specie – ammise Lui un po' titubante.»

Il Generale rimase in silenzio per un poco.

Poi sbottò: «Mi può spiegare perché appena Lei arriva in un posto per prima cosa impianta un casinò?»

«Devo essere molto sincero con lei – obiettò Lui - tutto si è svolto senza la mia preventiva autorizzazione. La squadra di approvvigionamento ombra non ha fatto altro che procurare ciò di cui avevamo bisogno. Diciamo che hanno sfruttato, al massimo, la libera iniziativa.»

«Come funziona ? – chiese incuriosito il Generale.»

Lui spiegò: «Hanno contattato i pezzi da novanta locali e si son accordati, mi hanno spiegato dopo, che quello che mancava era una specie di ambiente cosmopolita ed internazionale che addivenisse alle carenze di comodità di questa zona. In pratica, una cosetta a livello internazionale, con pubblico internazionale, gradita e frequentata prevalentemente da personaggi internazionali: la squadra aveva gli appoggi ed avrebbe garantito sull'incolumità dei clienti, i pezzi da novanta avrebbero incassato per quello che non potevano impiantare in prima persona.»

Il Generale rimase in silenzio. Poi chiese: «Quanto ci guadagniamo?»

«Nulla – rispose Lui - I conti li seguiamo attentamente: ai pezzi da novanta viene versato, come da patti, il 50% dei guadagni. L'altro 50% dei guadagni viene utilizzato per investimenti e per acquisti di materiale, prevalentemente medico che viene messo a disposizione dell'ospedale. Io ho insistito perché alle ragazze, venga dato tanto quanto producono, diciamo così, con il sudore della fronte e non solo quello; infine ai due gestori corrispondo, mensilmente e di tasca mia, il 10% dei guadagni su di una banca svizzera.»

«Così noi abbiamo incentivato l'attività turistica per ottenere materiale medico, senza guadagnarci nulla? – chiese stupito il Generale.»

«Moralmente non mi andava diventare una specie di pappone – rispose Lui.»

«E da chi è frequentato? – chiese il Generale.»

«Da tutti i soldati presenti, d'ogni nazionalità ordine e grado, giornalisti, membri d'ambasciata, business-man di passaggio e notabili locali, prevalentemente - rispose Lui.»

Il Generale rimase a lungo in silenzio.

Poi disse solo: «Io non lo so. Però voglio capirci meglio.»

Si vestirono in modo dismesso ed andarono ad ispezionare la Piccola Las Vegas.

Arrivarono, fecero quattro chiacchiere con i gestori, ricavandone anche preziose informazioni, perché in quel posto era facile sapere tutto di tutti con largo anticipo. Poi tornarono al campo, senza nemmeno fermarsi a pranzo.

Tornarono al campo e si fiondarono nel suo container-ufficio.

Il Generale rimase un po' in silenzio. Poi disse solo: «Devo ammettere che Lei mi stupisce sempre di più...»

«A mia parziale giustificazione devo solo dire che la situazione è completamente sfuggita di mano. L'ho arginata appena ho avuto una dimensione della faccenda - rispose Lui un po' contrito.»

«Però – aggiunse il Generale pensieroso – devo ammettere che la somma dei benefici che ne ritornano sono ingenti... - stette un po' in silenzio poi riprese: - il pensiero dell'ospedale perfettamente funzionante oltre che il dissalatore e che altro mi hanno colpito. Poi le informazioni non sono per nulla da disprezzare... - aggiunse.»

Lui non riusciva assolutamente a capire dove il Generale doveva andare a parare. Però volle solo perorare la sua causa.

«Guardi, - esordì - se non fosse per lo sfruttamento della prostituzione, difenderei la faccenda a spada tratta; è come se tutti gli stranieri si tassassero per far funzionare un po' meglio le cose qua. Ospedale, desalinizzatori, prestiti per piccola economia agricola, ricerca di pozzi artesiani o comprar trattori e quant'altro - continuò Lui infervorandosi: - non dimentichi che questo è un posto "caldo": pochi anni fa noi abbiamo perso diversi uomini, sia militari e sia civili, in imboscate e attentati. Invece adesso, probabilmente grazie a questo, non solo nessuno ci ha per ora torto un capello, ma veniamo pure rispettati, sia perché soci preziosi sia per l'utilità dell'ospedale.»

«In effetti... - disse solo il Generale.»

«E cosa mi dice della faccenda dell'agguato?» - chiese il Generale ricordando le informazioni fresche che i due gestori gli avevano comunicato. In pratica la notizia era a breve ci sarebbe stato un attacco a forze della Nato, più che altro un agguato. In più sarebbe stato diretto esclusivamente verso un presidio gestito dagli americani. Un'informazione preziosa, visto l'aria che tirava.»

«Direi che la soluzione migliore è avvisare gli americani, citando come fonti i nostri servizi segreti - rispose Lui.»

«In effetti è l'unica cosa da fare – confermò pensoso il Generale.»

Lui rimase ancora in silenzio.

A questo punto il Generale disse solo: «Ci penso un po' su e poi le faccio sapere. Per adesso mi pare il caso che andiamo a comunicarlo ai nostri alleati.»

Detto ciò chiesero un contatto con gli americani e si apprestarono a raggiungerli.

Fino ad allora avevano tenuto una riunione settimanale, di tutte le forze congiunte, in cui si scambiavano informazioni. Le direttive erano sempre le stesse: garantire l'ordine e lo status quo, senza provocare.

Arrivarono in auto, visto che non avevano ancora ricevuto i promessi elicotteri dall'Italia.

Si presentarono al generale americano.

Dopo i convenevoli del caso, Lui disse semplicemente che il loro servizio di informazioni aveva avuto sentore di un attentato presso la zona presidiata dagli americani. Lui si guardò bene dallo specificare le sue fonti.

Però il generale americano non fu per nulla riconoscente dell'informazione.

«Sentite – rispose bruscamente – noi non diamo troppo ascolto alle chiacchiere che si sentono in giro, perché se così facessimo saremmo in allarme 24 ore su 24. Siamo troppo abituati al fatto di essere nell'occhio del mirino in ogni parte del mondo e, forse anche per questo siamo l'esercito più preparato a fronteggiarle...»

I due generali italiani si guardarono in faccia. Poi il Generale si alzò e disse solo: «Beh! Noi vi abbiamo avvisato. Buona fortuna!» Salutarono e se ne andarono.

Il Generale, quando furono sul fuoristrada, non ebbe che un commento: «Bene, se l'azione avviene passeremo per i maggiori jettatori di questa parte dell'Africa, però in compenso agli americani una lezione d'umiltà fa bene.»

Lui commentò solamente: «A questo punto però chiederò che qualcuno faccia esplodere dei colpi di mitragliatrice ai bordi del nostro campo. Così avremo la scusa di trincerarci a riccio e rimanere così fuori dalla linea di tiro che potrebbe scatenarsi sugli americani.»

«Ben detto! – rispose solo il Generale.»

E così fu.

E così il lunedì successivo erano tutti sul chi vive.

In effetti, sin dalla mattinata, qualcuno fuori dal loro campo fece fare i gargarismi ad una mitragliatrice, senza però alcun danno.

Però così gli italiani comunicarono subito che c'erano attività di armi da fuoco e si trincerarono al massimo, senza né rispondere al fuoco né precipitarsi a rincorrere gli attentatori.

Poi, verso mezzogiorno, arrivò la notizia di un attentato con un'auto bomba nella sede dell'ambasciata americana, con tanto di attacco con razzi RPG. Un vero e proprio massacro.

Erano tutti nel container comando, mentre ricevevano notizie decisamente frammentarie.

Si guardarono tutti in faccia.

Quando comunicarono che viste le attività mattutine preferivano non muoversi, ricevettero conferma da parte del comando alleato però con preghiera di potersi occupare dei loro feriti, visto che anche l'ospedale da campo americano, che era appoggiato all'ambasciata, non era attualmente in efficienza.

Confermarono mettendosi a disposizione.

Così arrivarono le varie autoambulanze, una lunga e triste processione.

Alla fine della lunga giornata si trovarono, di nuovo, Lui ed il Generale, nel suo container.

«Guardi, - disse solo il Generale - Ci ho pensato a lungo. Lungi da me fare del moralismo da quattro soldi, però se con la faccenda della Piccola Las Vegas lei mi fa salvare la pelle ai miei soldati, oltre che curare anche gli altri che non vogliono sentire, allora non posso che... - si fermò cercando la parola - approvare con il silenzio assenso.»

Lui chinò il capo e disse: «Il fine giustifica i bordelli...»

«A questo punto però - aggiunse il Generale - io domani debbo ripartire. Quello che ho visto mi è bastato ed avanzato. Le annuncio che la situazione internazionale sta abbastanza peggiorando. Ci sono delle possibilità che verrete mandati in Arabia Saudita, se le cose precipitano. Quel Fetentone irakeno ci sta riprovando a metter le zampe sul petrolio del Kuwait, c'è un certo fermento in zona. E voi siete abbastanza vicini a quello scacchiere. Aspettatevi quindi di esser trasferiti in zona operativa al primo sentore. Non dimentichiamoci - aggiunse il Generale - che sta per cambiare il Presidente degli Stati Uniti d'America e se viene eletto il favorito potrebbe esser facile che come prima cosa vada a risolvere le faccende lasciate incompiute un decennio fa tra l'altro da suo padre. Una cosetta eclatante come prima

decisione nel suo nuovo mandato, spazzerebbe tutte le opposizioni e gli creerebbe un notevole seguito.»<sup>11</sup>

«Ma noi dobbiamo andar a morire solo perché un tipetto abbia maggior audience? – chiese Lui cinicamente.»

«Non sarebbe la prima volta – concluse, altrettanto cinicamente il Generale.»

Fece per alzarsi, poi aggiunse: «Una volta che voi partirete direi che potrete cessare ogni contatto diretto con la Piccola Las Vegas. Però, per adesso, mi pare una cosetta utile, malgrado tutto.»

Lui rispose solo: «Signorsì.»

Il Generale partì l'indomani.

Lui fece il punto della situazione con il suo Stato Maggiore.

Arrivarono alla conclusione che alla luce dei recenti avvenimenti, non solo la Piccola Las Vegas era stata preziosa, ma che più che aspettare non potevano fare. Decisero di far iniziare una rotazione di licenze, mandando in licenza il 25% del battaglione per una settimana ciascuno. Entro un mese tutti sarebbero andati in licenza, previo ricominciare.

Non era una procedura molto regolare, però era più comodo che far rientrare tutti, quando in loco la situazione non era per nulla tranquilla, anche se non preoccupante.

In realtà l'attentato all'ambasciata aveva un ben preciso significato politico e militare: Sembrava voler dire "Yankee go home!"

Invece gli americani lo presero come un fatto personale e così rafforzarono la loro presenza, mandando altre truppe.

La presenza italiana poté essere allentata, mediante rotazione di licenze.

E riprese, maggiormente, il Deserto dei Tartari.

Su una cosa Lui fu molto indeciso: se poteva andare anche Lui in licenza.

Non era propriamente dietro l'angolo. Era molto preoccupato che, in sua assenza, accadesse qualcosa e che Lui perdesse troppo tempo a rientrare.

Preferì rimanere mandando in licenza a rotazione tutti gli altri.

Lui, per principio, evitava accuratamente di bazzicare la Piccola Las Vegas. Però, settimanalmente, aveva una riunione con i due gestori che venivano al campo.

Chiari però che, appena avrebbe ricevuto l'ordine di trasferimento, dovevano vendere l'attività o chiuderla. Innanzi tutto perché veniva a mancare l'appoggio del Battaglione, poi perché perdeva di significato.

«E l'ospedale? – chiesero ipocritamente i due gestori.»

«L'ospedale riprenderà a funzionare come prima – commentò Lui tristemente.»

«Ma noi dovremmo restare, perché non continuare? – chiesero i due gestori.»

«Guardate, - rispose Lui pazientemente - io non so dove ci manderanno dopo: se torneremo in Patria o verremo sbattuti chissà dove. Potrebbe essere anche possibile che ritorniamo tutti in Patria, ospedale e carabinieri compresi. Io non ipotecherei il futuro. Inoltre, ammettiamolo, senza il Battaglione alle vostre spalle voi due perdetevi potere contrattuale e rimanete facile preda dei pezzi da novanta locali, che non vorrei mai che preferiscano prendersi tutto con un forte sconto, pagandovi in piombo anziché in dollari o oro. Per cui, per la vostra e nostra sicurezza, direi di far così: iniziate una lunghissima trattativa con i vostri soci per ceder la vostra parte nel business: meglio vendere a caro prezzo ciò che potreste esser costretti a svendere o regalare in seguito. A vostro parziale rimborso danni posso anche accettare che l'intera cifra la possiate prender voi, a titolo di buonuscita - concesse benignamente.»

I due gestori non erano per nulla felici di cedere un intero pollaio di galline dalle uova d'oro e non facevano nulla per nascondere.

Però Lui fu cortesemente inamovibile.

---

<sup>11</sup> Se interessa i più queste righe son state scritte nell'estate del 2000, in netto anticipo con gli avvenimenti successivi. N.d.A.

## Capitolo: [18.]- Una visita inaspettata.

Un giorno ricevette la comunicazione dai gestori della Piccola Las Vegas che un suo vecchio amico voleva vederlo.

Dopo aver appurato che non vi erano rischi, predispose un piccolo convoglio con i Pretoriani e si recò alla Piccola Las Vegas.

Arrivò discretamente, notando un affollamento a dir poco indescrivibile. Tutti i nuovi rincarzi americani erano presto diventati nuovi affezionati clienti della località.

Si recò presso un bungalow separato.

Entrò solo dopo aver fatto bonificare l'ambiente, sia da microfoni e sia da armi.

Il bungalow era il corrispondente locale di un'attrezzatura suite.

Vi era un perfetto sconosciuto che lo aspettava seduto ad un tavolo.

Lo sconosciuto lo accolse con tono gioioso e disse solo: «Beh! Come va? Quanto tempo?»

Era la voce del Maggiore. Ma il volto non era assolutamente il suo.

Lui rimase a guardarlo attentamente. Ma non riconosceva assolutamente l'interlocutore.

Disse solo: «Ci conosciamo?»

«Certo – rispose gioiosamente ed espansivamente l'interlocutore - anzi fino a poco tempo fa avevamo il medesimo nome e cognome...»

Lui non voleva lasciar nulla per scontato.

Disse soltanto, accomodandosi: «Questo lo potrebbe dire chiunque.»

L'interlocutore capì che Lui stava aspettando una prova certa della sua presunta identità.

«Ho capito: - disse sempre sorridendo - lei vuole una prova, vero?»

«Certo - rispose Lui seraficamente.»

«In quel sommergibile tascabile eravamo molto stretti, ricorda?»

«Queste son cose che fanno cinque persone - rispose Lui. Non era un'ammissione, bensì una constatazione; Lui voleva una cosa che potevano sapere solo loro due.»

«Che ne dice del numero 250.661? - chiese lo sconosciuto.»

Era il numero del conto cifrato acceso a nome del Maggiore. Lui adesso era abbastanza convinto dell'identità dell'interlocutore, però volle sincerarsene meglio.

«Questa è una cosa che si può dedurre con un aggancio in banca... - obiettò dolcemente.»

«Quando lei gioca a carte tiene le carte con la destra e fuma con la sinistra - rispose il Maggiore.»

Lui fece mente locale. Era vero, ma non sapeva come si comportavano gli altri. Rimase in silenzio a pensare.

«E quando ci lasciammo, in quell'aeroporto del Liechtenstein, lei mi disse: "Vada con Dios" e mi strinse la mano.»

L'addio avvenne da soli, il Capitano non era con loro.

Lui quindi finì il giochino e disse solo: «Buon giorno, Maggiore, come va?»

«Bene, non abbiamo più dubbi allora - rispose il Maggiore affabile.»

«No, - rispose Lui tranquillamente accendendosi un sigaro. Dopo la prima boccata chiese solo: - ci siamo fatti una bella plastica facciale, noto.»

«Beh! - rispose il Maggiore - indispensabile, non trova?»

«In effetti - rispose Lui laconicamente.»

«Bene, veniamo a noi - disse il Maggiore affabilmente - In questi quasi quattro mesi mi son dato un po' da fare e, grazie ai fondi da lei messi a disposizione, mi son accuratamente rifatto una nuova esistenza.»

Lui rimase a fumare in silenzio.

«Tra le altre cose ho avuto dei contatti con degli interessanti personaggi del Sud America, attualmente occupati in interessanti operazioni di import ed export con il nord America, che mi hanno raccontato una storia davvero interessante - aggiunse il Maggiore.»

Lui continuò a fumare, ascoltando attentamente.

«La storia che mi hanno raccontato dice che qualcuno, non si sa esattamente chi, si è fregato una parte delle riserve auree del paese in cui voi, felice combinazione, operavate. Altro che materiale nucleare e droga...»

Lui non confermò né nego. Disse solo: «Ah si?» Poi rimase a fumare in silenzio, osservando il Maggiore attentamente.

«Ho fatto due più due e sono arrivato alla conclusione che lei ha fregato, diciamo così, un po' tutti; soprattutto me!»

Lui fece un cenno con la testa come per dire: "Ma no!".

«Però sono arrivato alla conclusione che anch'io, nei suoi panni, avrei fatto lo stesso, anzi probabilmente di peggio...»

«Ah sì? – ripeté Lui. Era decisamente intenzionato a rimanere chiuso ed abbottonato fino a che il Maggiore non mettesse per bene le carte in tavola.»

«Veniamo al sodo: voi avete ancora circa un miliardo di dollari in banconote segnate. Io ho contatti con gente che ricicla dollari. Ad una modica cifra io sono in condizione di potervi acquistare l'intera partita di banconote da riciclare - disse chiaramente il Maggiore.»

Lui lo guardò e ripeté soltanto: «Modica cifra?»

«I patti sono che le banconote vi verranno pagate il 75% del loro valore. È un'ottima offerta, generalmente le quotazioni si aggirano intorno al 50% - disse il Maggiore.»

Lui non rispose, continuò a fumare. Qualunque sua risposta era compromettente, lo sapeva benissimo, si prese tutto il tempo necessario.

«Lei fa tutto questo per puro spirito di amicizia?»

«Io faccio tutto questo in cambio di un discreto 5% che mi verserete sul solito conto.»

«Molto generoso, ma lei si darebbe tutta questa pena per appena 50 milioni di dollari, se seguo correttamente tutto il balletto delle sue cifre? – chiese Lui dubbioso.»

«Meglio il 5% di un miliardo di dollari che il 100% di un cazzo – rispose il Maggiore affabilmente.»

Lui riprese a fumare tranquillamente.

Qualcosa non quadrava, ed era la generosità dell'offerta. Il 75% era una percentuale davvero vantaggiosa.

Il vero problema era un altro – pensò Lui mentre fumava - Appena accettava la transazione Lui ammetteva davanti a chicchessia le loro responsabilità nella faccenda.

Poi fece i conti in tasca agli eventuali soci del Maggiore.

Probabilmente avevano già un metodo sicuro di riciclaggio, forse le spese erano meno del 15%, se agivano in nome e per conto proprio. Insomma, un affare per tutti, però Lui si sarebbe aspettato il 50%, per prenderlo alla gola. Non un'offerta così generosa.

Si chiese, tra sé e sé: "Dov'è la fregatura?"

Dopo un lungo silenzio ripeté, questa volta ad alta voce: «Dov'è la fregatura?»

Il Maggiore si servì ancora da bere.

Poi disse solo: «C'è aria di guerra in giro. È un ottimo momento per far affari e non tutti stanno a guardare per il sottile. In questi momenti i capitali hanno il loro peso ed un corretto giro di investimenti può dare ritorni notevoli. Però la fretta è essenziale.»

Lui ne approfittò subito per chiarire ciò che più gli interessava.

«Aria di guerra? – chiese incuriosito.»

«Nel Golfo Persico - rispose il Maggiore - Visto l'aumento del prezzo del petrolio anche le riserve dell'Iraq sono ambite, soprattutto visto che si otterrebbero a buon prezzo.»

Lui inizialmente non capì, poi fu come fulminato.

«A buon prezzo – disse con voce quasi atona – al prezzo di una guerra, dove molti pirla come me potrebbero lasciarci la pelle...»

«Non sia così tragico, generale – rispose il Maggiore con tono cinico - Ha mai sentito parlare di generali che muoiono in guerra? Lei è molto più al sicuro di tanti altri - concluse beceramente.»

«Ma i miei uomini no – aggiunse Lui amaro...»

«Purtroppo è il loro mestiere – concluse con aria annoiata il Maggiore, - ma torniamo a noi, che ne dice della mia generosa proposta?»

«Sarebbe generosissima se avessimo il denaro di cui lei parla – rispose Lui ipocritamente. Non si fidava e voleva guadagnar il maggior tempo possibile.»

«Non vorrà mica tirare sul prezzo? – chiese il Maggiore quasi scandalizzato.»

«Me ne guardo bene – rispose Lui ipocritamente – un'offerta così vantaggiosa...»

«Maggiore – disse Lui con tranquillità – parliamoci chiaramente. Noi quei soldi non li abbiamo, ne abbiamo solo sentito parlare, come lei d'altronde. Ma anche se li avessimo sappiamo una cosa ben precisa: chi ha quei soldi firma anche la sua condanna a morte, perché fornisce le prove di aver fatto il colpo. Credo proprio che la stiano utilizzando come esca per una trappola, lei consenziente oppure no. Non avendo noi per fortuna preso il Malloppo, non è un nostro problema ... come si suol dire... amici come prima.»

Il Maggiore rimase un po' frastornato.

Poi disse soltanto: «Guardi che non sanno assolutamente chi io sia. Sono entrato in contatto con loro per altre cose. Però quando ho saputo di questa faccenda ho subito pensato a voi altri e mi è venuta voglia di indagare meglio ed eccomi qua...»

«Certo – rispose Lui serafico – Appena ha saputo della grande trappola per topi, che devono aver messo in giro sapientemente da mesi, del tipo "A.A.A. Cercasi un miliardo di dollari in banconote segnate per ottimo affare." lei si è subito fatto vivo dicendo: "Io penso si sapere chi le possa avere" e ci si è fiondato a pesce, in cambio di un risicato 5%? Non è così – chiese ironicamente.»

Il Maggiore non rispose.

«Maggiore! - disse Lui a mo' di conclusione - Lasci perdere e veda di continuare a portare la pelle a casa. Lei si sta ficcando in un gioco davvero enorme, un gioco in cui lei è una pedina, facilmente sacrificabile, come le avevo già detto l'ultima volta. Si levi dalla linea di tiro e non caschi in trappole altrui.»

Il Maggiore rimase ancora in silenzio per un po'...

Poi disse soltanto: «Perché pensa ciò?»

«Perché era un colpo studiato dall'inizio alla fine. Mi son informato anch'io, ho ancora qualche conoscenza a livello internazionale – aggiunse Lui con fare misterioso. Stava bluffando, però voleva cercare di capire quanto fossero in pericolo - Avevano studiato di fare il colpo, dividendo il Malloppo in diverse parti. Avevano già contattato i soci oltre oceano, unici specializzati in riciclaggio di così abbondanti quantitativi di valuta, probabilmente anche loro soci in traffici di droga e son rimasti tutti a bocca asciutta. Non fanno altro che mettere in giro dei bei trappoloni e sperare che, prima o poi, qualcuno ci caschi. Lei non è nient'altro che uno dei tanti cacciatori di taglie, volontario o meno, che hanno scatenato dietro a quel Malloppo. Non le pare di aver già abbastanza guai?»

«Quindi lei mi sta dicendo che non ha quei soldi? – chiese il Maggiore un po' sconsolato.»

«Non solo non ce li abbiamo, ma se solo lei ha detto che ne sapeva qualcosa, è il solito uomo morto che cammina – rispose Lui serafico.»

«Questa volta ho preso le mie precauzioni. Ho solo saputo della faccenda non ho fatto capire che son venuto qua. Ho acutizzato una certa qual abilità a far perdere le mie tracce... - aggiunse ironicamente mostrando il suo volto.»

«Ecco, non sprechi un così bel lavoretto – aggiunse Lui a mo' di commiato. Detto ciò si alzò e disse solo: - E' sempre un piacere incontrarla, ma vorrei pregarla di non farmi più improvvisate di questo genere. Non la riceverò mai più, al buio, perché la prossima volta che la incontrerò inaspettatamente penserò subito ad una trappola. E, per favore, non insegua più facili guadagni e non ce li metta più sulle nostre tracce, altrimenti la prossima volta ci toccherà difenderci.»

Non era una minaccia, ma ci assomigliava moltissimo.

«Lei non pensa mai di avermi usato? – chiese il Maggiore amaramente.»

Lui si voltò, aveva già fatto qualche passo. «Non più di quanto lei, a suo tempo, usò me... - rispose altrettanto amaramente.»

Poi si voltò ed uscì, definitivamente.

Si affrettò a ritornare.

Se solo avevano seguito il Maggiore potevano essere in pericolo. Era la solita vecchia paranoia, ma ormai si sentiva al sicuro solo in un campo militare.

Appena arrivò tirò un sospiro di sollievo.

Quella stessa sera fece sapere ai gestori della Piccola Las Vegas che era arrivato il momento di vendere.